



Minori stranieri soli: servono leggi dedicate

Un fenomeno strutturato trattato ancora come emergenza

Minori o "figli di un dio minore"? A giudicare dal coacervo di normative e procedure vigenti, lo status dei minori stranieri non accompagnati che giungono sulle nostre coste – oltre 2.500 nel solo 2016 stando alla Divisione delle politiche di integrazione e tutela dei minori del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – parrebbe optare più per il secondo. A sostenerlo, una tavola rotonda di giuristi e operatori socio-assistenziali, recentemente ospitata al Dipartimento di scienze giuridiche di Verona, per discutere dei diritti umani e vulnerabilità di minori che giungono in Italia e in Europa senza genitori né altri adulti per loro

legalmente responsabili.

Secondo Beatrice Rigotti, dell'Ordine degli avvocati di Verona, co-organizzatore dell'incontro, «il primo passo da fare è considerarlo un fenomeno strutturato e non più di carattere straordinario». Quando un minore si trova sul nostro territorio privo di persone che esercitano le funzioni genitoriali «sono infatti necessarie una serie di competenze e provvedimenti che ne assicurino la tutela dei diritti fondamentali (accoglienza decorosa, diritto alla salute, diritto ad essere ricongiunto con la propria famiglia laddove nel suo interesse...) nel lungo termine». Proprio sei mesi fa l'Autorità Garante dell'Infanzia e dell'adolescenza,

ribadendo che «per i bambini e gli adolescenti la migrazione vuol dire "crescere sulla frontiera", ma al contempo avviare un nuovo capitolo nella loro storia familiare e personale», insieme ai Garanti delle Regioni ha elaborato delle linee guida per sollecitare i decisori politici a «superare l'approccio emergenziale e pianificare una governance in grado di rispondere al meglio ai bisogni di protezione e accoglienza dei minorenni non accompagnati in ossequio alla Convenzione Onu». Quindi: «accelerare la procedura di nomina di un tutore in tempi celeri» ha precisato Rigotti, «superare la vetustà e frammentarietà dell'attuale normativa, indi-

Non esiste uniformità nelle procedure di accoglienza su tutto il territorio nazionale

viduando un'unica autorità giudiziaria specializzata per la gestione di tali soggetti e assicurare uniformità nelle procedure d'identificazione e accoglienza su tutto il territorio nazionale.

Processo rallentato anche dal difficile coordinamento tra il Diritto civile e il Testo unico sull'immigrazione. «Le politiche per l'immigrazione si limitano a riconoscere allo straniero i di-

Nel comune scaligero ne sono ospitati 65

Anche Verona risponde al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati con progetti di accompagnamento in supporto alle reti di accoglienza e integrazione da tempo attivi sul territorio. «Alla comunità S. Benedetto dell'Opera Don Calabria abbiamo in carico 65 minori immigrati non accompagnati», spiega Anna Leso, assessore ai Servizi sociali del Comune di Verona. Un numero incrementato di quasi il 50% in quattro anni, da cui sono esclusi quanti transitano direttamente dal canale della Prefettura. «Per il biennio 2014-2016 il ministero dell'Interno ci ha finanziato un progetto di accoglienza, tutela legale e integrazione erogato a 18 minori stranieri e 3 neomaggioranni, che si svolge in rete con la comunità S. Benedetto del Don Calabria e il Cir-Consiglio Italiano per i rifugiati». E più di recente la Regione Veneto ha comunicato la propria disponibilità a sostenere un progetto sperimentale in partenza quest'estate, consistente nella costituzione di un "gruppo residenziale" di minori stranieri non accompagnati. Coinvolti anche i soggetti del terzo settore «affinché ci aiutino a individuare un nucleo di appartamenti nei quali ospitare parte dei ragazzi seguiti ed educarli all'autogestione», dice Leso. «Un modo efficace per riorganizzare gli spazi di accoglienza e al contempo contenere i gravosi costi pubblici che il fenomeno comporta».



Anna Leso

F. Sag.

ritti fondamentali, di carattere generale, dunque – ha detto Alessandra Cordiano, docente di Diritto privato all'ateneo scaligero – ma non, ad esempio, un diritto all'affido, istituto che il nostro Codice civile riserva al minore residente in Italia». Lasciando inoltre un vuoto giuridico sulle modalità concrete di accoglienza, il quale «ha alimentato prassi più o meno virtuose, ma soprattutto diverse da provincia a provincia, a seconda delle risorse disponibili».

Un passo avanti è stato fatto con l'estensione dello

Sprar (il Sistema di protezione per i richiedenti asilo e i rifugiati), anche ai minori immigrati non accompagnati, «ma questa non può essere una soluzione strutturata – ha ricordato Stefania Congia della Direzione generale immigrazione e politiche di integrazione del ministero del Lavoro – in quanto parliamo di una categoria che ha bisogno di spazi dedicati. Sul tavolo abbiamo mille tirocini per minori stranieri di 16-17 anni (il 90% degli arrivi) volti ad avviarli il prima possibile all'autonomia».

Francesca Saglimbeni

Martedì 3 maggio, alle 20.45, nel palazzo della Gran Guardia, Julián Carrón presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, presenterà il suo libro *La bellezza disarmata*. Abbiamo chiesto alla professoressa Luigina Mortari, dal 2009 direttore del Dipartimento di Scienze umane dell'Università di Verona, un commento e una guida alla lettura.

– Qual è la sua prima impressione del testo di Carrón?

«È di un testo che invece di elencare i molteplici problemi culturali e sociali, affronta il tema dei fondamenti. Carrón mette a tema la libertà in relazione al principio di responsabilità. L'Europa esige e reclama diritti, capacità di dialogo e di tolleranza. Tutto questo è possibile solo nella misura in cui si recuperano i fondamenti. Se non c'è qualcosa di più profondo tutte le operazioni politiche rischiano di sfarinarsi e diventano poco efficaci».

– Cosa vuol dire riprendere i fondamenti?

«Una frase mi ha colpito: "La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo, ogni generazione sia un nuovo inizio". Essere un nuovo inizio, significa ogni volta daccapo ricominciare a pensare. I fondamenti non sono evidenze già disponibili. Non sono strumenti.

«La libertà è essere presenti fino in fondo con testa e cuore»

La professoressa Luigina Mortari commenta il libro di Julián Carrón *La bellezza disarmata*



Luigina Mortari e, a destra, il libro di Julián Carrón

Ma si tratta di un nuovo inizio del tuo pensare e del tuo essere. Questa è la fatica da fare».

– Qual è il messaggio da cogliere nel

testo?

Particolarmente importante credo che sia la questione del metodo, già cara a don Giussani. Non esistono soluzioni già

pensate, ma devi imparare a pensare. La libertà è un'assunzione di responsabilità. È una sfida grande perché alla fine la libertà diventa un compito. È qualcosa che ci dobbiamo guadagnare tutti i giorni e spesso lo dimentichiamo».

– Cosa vuol dire questo per la vita di ciascuno di noi?

«Oggi si assiste per un verso ad uno smarrimento esistenziale e dall'altro ad una intrusione della politica che occupa tutti gli spazi, che pensa per noi e al nostro posto. L'esercizio della libertà è essere presenti fino in fondo con la testa e con il cuore. Questo a mio avviso è il filo conduttore che ho trovato in tutti i temi del libro».

– Che cos'è questa bellezza disarmata?

«Edith Stein diceva che noi abbiamo bisogno di una forza vitale. Se non c'è una forza vitale che ci guida, manchiamo dell'energia intera per la vita. A livello educativo con i giovani, rischiamo di limitare l'intervento alla superficie: devi apprendere delle conoscenze e delle competenze, sei bravo se ti laurei nei tempi giusti, se trovi il lavoro in tempi veloci. Questa forza vitale come la bellezza, rende possibile il risveglio del soggetto, la sua libertà e responsabilità».

Renzo Beghini

JULIÁN CARRÓN

La bellezza disarmata

«Libertà è l'ultima azione che resta se non si riconosce la libertà. La libertà è lo spazio del dialogo nella libertà, che non vuol dire spazio vuoto, libertà di pensiero di tutti. Perché del nulla non si vive. Nessuno può stare in piedi, senza un rapporto costruttivo con la realtà, senza qualcuno per cui valga la pena vivere».

Rizzoli